Della necessità di far dipendere gli asili di infanzia dal Ministero della pubblica istruzione ha parlato ieri con tutta le competenza sua l'onorevole Comandini, ed a lui io mi associo nel chiedere che si provveda con sollecitudine a dare lo stato giuridico ed economico alle maestre degli asili. Già questa domanda io ho fatto e ripetuto tre anni e due anni fa: la ripresento ora sperando che possa trovare più propizia sorte.

E passo avanti ancora. Il personale degli Istituti di belle arti, del quale si occupò il collega Manfredi che lo conosce molto da vicino, è il solo che non abbia goduto debenefici arrecati a tutti gli impiegati dello Stato dalle ultime leggi.

Il ministro lo sa e diede parole cortesi alle Commissioni ed ai deputati che lo interrogavano.

Ma gioverebbe, per dare solennità all'impegno, una parola che venisse profferita in quest' aula, che è la grande tribuna della Nazione e dove essa ha, o dovrebbe avere, la sua sanzione.

Lo prego pertanto, onorevole ministro, perchè conosco il fermento che esiste fra tutto il personale inferiore degli Istituti di belle arti, di dare un affidamento a tante famiglie che si dibattono nelle strette più angosciose del bisogno.

Nelle scuole d'Italia ferve oggi dovunque un'agitazione, benefica nel principio e nelle conseguenze, agitazione che ha creato i gruppi della mutualità scolastica. Questi sono il complemento della scuola, anzi sono un'altra scuola, quella della previdenza; e il nostro collega ed amico Valeri, qui presente, può andare superbo dell'accoglienza che ebbe la sua nobile proposta, che con tanto cuore e con tanta insistenza e tenacia ha sempre sostenuto.

Oggi è un vincitore, ma un vincitore in mezzo alle masse e manca la sanzione ufficiale.

Col mezzo di queste Casse della mutualità scolastica si inocula nel sangue della nuova generazione la necessità dell'associazione, quell'associazione che, sviluppandosi nel mutuo soccorso e nella cooperazione, contiene, secondo le parole di Mazzini, il germe del miglior avvenire della società.

Auguro che, nel futuro bilancio, anche la mutualità scolastica abbia il suo capitolo: ho finito. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetano Mosca.

MOSCA GAETANO. Non era preparato e non avrei voluto prendere parte a questa discussione. Ma mi sono iscritto ieri dopo aver inteso l'eloquente, mi sia permesso dirlo, discorso col quale l'onorevole Calda svolgeva il suo ordine del giorno.

Egli ha preso occasione del suo ordine del giorno, che vorrebbe fosse vietata l'ammissione ai seminari prima dei diciotto anni, per sviluppare un piccolo programma, dirò così di politica ecclesiastica. Ha rievocati i tempi della Destra e ha detto che, proprio a quei tempi si aveva una politica ecclesiastica più forte, mentre quella che si è seguita dopo il 1876 è realmente più fiacca e meno efficace.

Forse il collega Calda ha ragione. Ma sa quale è la vera spiegazione di fatto? È che fino ad una certa epoca, forse non fino al 1876 ma, certissimo, fino alle leggi del 1857 e 1859 che egli ha citato, lo Stato aveva conservato ancora un indirizzo giurisdizionalista: riconosceva cioè la Chiesa cattolica, riconosceva quasi questa Chiesa come una forza morale che agiva nell'interesse stesso dello Stato. Era una protetta, un'alleata quasi dello Stato, e lo Stato dall'altro lato la sorvegliava, la sindacava, dava col braccio secolare esecuzione ai canoni della Chiesa. Si era nel vero periodo giurisdizionale in cui i due poteri si riconoscevano e facevano trattati con concessioni reciproche.

Più tardi prevalse l'altro indirizzo completamente diverso, per il quale lo Stato dovrebbe ignorare l'esistenza della Chiesa e si pretenderebbe che la Chiesa non influisse sullo Stato e non avesse in esso alcuna situazione privilegiata.

Ora che quest'altro indirizzo abbia inconvenienti e rinforzi in certo modo l'influenza della Chiesa è innegabile.

Ma poichè si è preso questo indirizzo che non sarà certo rinnegato dall'onorevole Calda, nè da coloro che siedono vicini a lui, bisogna sopportarne tutte le conseguenze. Imperocchè io non trovo che tre programmi possibili rispetto ai rapporti tra la Chiesa e lo Stato: l'indirizzo giurisdizionalista, nel quale Chiesa e Stato sono in certo modo alleati e si sorvegliano a vicenda; l'indirizzo liberista che è quello che difatti è prevalso; oppure il terzo indirizzo che è quello delle leggi di eccezione verso la Chiesa cattolica. E quando si dice leggi di eccezione si può intendere sempre leggi di persecuzione.